



I tempi diluiti della crisi giocano a sfavore del segretario Pdl. I maroniani: «Ha il 40% di possibilità»

ma il candidato resta ai box

ti. Molto probabilmente travolta dalla corsa alle urne, che con le dimissioni del premier a fine novembre sembra a questo punto la strada più probabile. Il «padre», insomma, se non ha ucciso il «figlio», lo ha quantomeno azoppato. «Nessun altro governo dopo il nostro», ha ripetuto ieri in vati tg. Assicurando ai big del Pdl dubbiosi sulle urne che «sarà Angelino il nostro candidato premier e Casini dovrà tornare con noi». Senza convincerli.

MARONIANI IN FESTA

In casa Lega la mossa del premier viene letta in vari modi. C'è chi, come i maroniani, festeggiava l'annunciato addio del Cav: «Finalmente ce lo siamo tolto dai piedi...». Tra i Bobo boys resta viva la carta Alfano: «Ha almeno il 40% delle possibilità». Mentre in ambienti del cerchio magico ormai all'orizzonte ci sono solo le urne. «Sotto sotto il Capo e Berlusconi sono d'accordo: voto a febbraio-marzo e così restano ancora loro due al timone». A molti ieri è tornato in mente il patto tra i due anziani leader per il voto a marzo, siglato a fine ottobre, durante il duro braccio di ferro sulle misure chieste dalla Ue. Sprezzanti furono le smentite dei diretti interessati, ma due settimane dopo quel patto torna alla ribalta.

E tuttavia, assicurano altre fonti leghiste, «prima di andare alle urne un tentativo con Alfano lo faremo di sicuro». Un modo per prendere tempo, forse per placare i maroniani, i più dubbiosi sulle urne. «Ma bisognerà vedere se il ragazzo ha i numeri». Gli occhi del Carroccio sono puntati, oltre che sui ribelli Pdl («Una volta mandato via Berlusconi tornano tutti...») sui finiani, che «potrebbero rientrare in maggioranza». Forse non tutti, «ma, se capiranno che l'unica via per portare a termine la legislatura è Angelino, tanti dal Terzo polo ci faranno un pensiero...». La carta Alfano, per la Lega, significherebbe anche tentare di arrivare al 2013 con qualche riforma di più in tasca, a partire dal Senato federale, e soprattutto con una leadership rinnovata, cui potrebbe affiancarsi Maroni come vice, forse non subito. Ma nel Carroccio resta sempre viva l'ipotesi tecnica di Mario Monti: da condannare a gran voce, ma in realtà auspicata. «Le riforme impopolari le facciamo fare a lui, sostenuto dalle sinistre. E noi ci ripuliamo all'opposizione...».

Nemesi del Cavaliere tradito dalle donne e dagli scilipoti

Perse per sempre Destro, D'Ippolito, anche la super premiata Carlucci. La Bertolini resta ma che colpo per il Cavaliere. L'area grigia non diventa slavina. Ma nasce il nuovo gruppo di Sardelli e Antonione che resta nel centrodestra.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un giorno qualcuno scriverà la vera storia della fine del quarto governo Berlusconi. E dovrà, con sorpresa, prendere atto anche del fatto che Silvio è stato tradito proprio dalle donne. Da quelle magari meno giovani e distanti anni luce delle cene eleganti ad Arcore. Quelle però che hanno creduto in lui fin dai tempi di Forza Italia e poi si sono sentite tradite. «Certo se lo poteva risparmiare stanotte, in questo casino, di fare arrivare nel cuore della notte la Francesca Pascale a palazzo Grazioli» osserva prima del voto una deputata del pdl inamovibile e critica. «308 voti/ - 8 traditori» appunta il premier sui suoi fogli. Otto traditori, quattro sono donne. Quando si dice la nemesi.

LA PASCALE A PALAZZO

«Berlusconi ha cominciato a perdere nell'ultimo anno, quando ha deciso di ricompensare gente che aveva l'unico merito di portare un voto in più alla maggioranza». Ida D'Ippolito, ad esempio, una signora calabrese di 62 anni sempre in prima fila nella lotta alle mafie, con due lauree, militante della prim'ora tra le file di Forza Italia. Giovedì scorso è passata all'Udc senza se e senza ma. Eppure bastava, forse, ascoltarla per tempo quando nell'estate aveva fatto arrivare i suoi messaggi in bottiglia contrari alla nomina del catteraneo Giuseppe Galati a sottose-

gretario della Gelmini. Lei, che è anche docente, forse ne avrebbe saputo un po' di più e meglio. Colmo dell'onta. «E non solo per questo...» si fa notare. D'Ippolito e Carlucci, («che vergogna, lei che ha solo preso da Berlusconi e mai nulla ha dato in cambio ora cambia casacca in corsa») commenta all'unisono il capanello di deputate pdl) entrano in aula per il voto sul rendiconto di bilancio punite con l'arma peggiore: il silenzio, ignorate. Loro comunque si fanno scudo del segretario Lorenzo Cesa e salgono dalla parte dei banchi dell'Udc.

Se n'è andata Giustina Destro, un quadro del partito, sindaco di Padova dal 1999 al 2004. Da tempo chiede e scrive sul suo blog «una discontinuità» a Berlusconi, della serie «fai qualcosa perché con gli Scilipoti non possiamo andare avanti». Ed è più fuori che dentro, anche se non voterà mai contro, Isabella Bertolini,

IL CASO

La Rete scatenata: «Sic transit gloria mundi, Cavaliere»

Web scatenato dopo la votazione della Camera che ha sancito come il centrodestra non abbia più la maggioranza. La parola più digitata è «dimissioni». L'altra è invece un'intera frase, quella che aveva pronunciato Berlusconi per commentare la morte di Gheddafi: «Sic transit gloria mundi». La terza è uno slogan: «Game over!» sul profilo Facebook di Berlusconi. E su Twitter l'hashtag «#larsadeiconti» (la parola che caratterizza il proprio tweet e che si cerca di far condividere al più alto numero di persone) è arrivato al secondo posto della classifica mondiale.

una che nella politica ci crede e la fa. E aver visto la sua firma in calce alla lettera dei ribelli è stato un duro colpo per il Cavaliere. «Tristezza» l'ha chiamata Berlusconi. Troppo tardi. «Da tempo - racconta una deputata - decevo al Presidente di chiamare la Bertolini, convocala, guarda che c'è rimasta male, non tanto per la nomina a ministro della Bernini che insomma è nel partito solo dal 2009 ma per la promozione della Polidori, quella di Fli, a viceministro. Ma il merito, che fine ha fatto il merito?». Dicono che ora il Cavaliere avrebbe anche ripreso ad ascoltare i più fidati, che sarebbe «disposto a tutto pur di farli rientrare, posti da sottosegretario, da viceministro». Ma non sono tutti Scilipoti. Certo non la Bertolini («miope demonizzare chi chiedeva l'allargamento») e le altre donne per cui la dignità è merce tanto rara quanto preziosa. Troppo tardi mr. Berlusconi?

Sembra di sì. L'area grigia ieri non è diventata slavina e non lo diventerà più. Sono stati tutti soldati, sino alla fine, come era giusto che fosse visto le loro storie: Scelli, Tortoli, Testoni, Berruti, gli scajoliani, i fratelli di Agerola separati dalla nascita, Pisacane e Milo che ha firmato con il sottosegretario agli Esteri in procinto di lasciare Vincenzo Scotti il documento di Sardelli. Ma proprio in questi giorni è venuto fuori che Milo è con Scotti testimone di una brutta storia di camorra interessata ad aprire in Campania alcuni consolati su cui indaga la procura di Napoli. Milo ieri ha votato. E promette: «Voterà la fiducia se serve».

NUOVO GRUPPO ALLA CAMERA

Hanno tenuto duro quelli del «passo indietro», chi ha chiaro l'obiettivo del governo tecnico di centro destra con un premier indicato da Berlusconi. Sono Antonione, Gava, Destro, Sardelli, Pittelli, Bonfiglio. Ieri sera erano riuniti all'Hassler, a Trinità dei Monti, pronti a costituire un nuovo gruppo di almeno dieci deputati che potrà salire al Colle per le consultazioni. Un voto decisivo. «Disponibili a valutare il contenuto delle misure per lo sviluppo» dice Pittelli. Si riapre una trattativa? Tutto cambia. Ma potrebbe anche non cambiare nulla. ❖